

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

*Continuazione dell'udienza dell'11 agosto; e della Lettera terza al Questore di Bologna.*

Adesso facciamo un'altra riflessione e poi voi giudicherete se quello che io dico è una cosa che possa essere.

Primo che in fine che V. S. I. non fa arrestare tutti questi Birbanti e vagabondi Bologna non sarà mai quieta.

Secondo — che l'avvocato..... è protettore dei ladri che quanto uno è carcerato e che si sa che a fatto o pure che a comesso un delitto, e che il fiscale o gli dimanda che difensore dimanda e il carcerato dice subito..... perchè..... va imboccare i testimoni che dicono in questa o in quella maniera, intanto e Illustrissimo Tribunale avanza inganato e che Bisogna che gli metta in Libertà e..... prende i scudi 40 i 50 scudi conforme il rubamento fatto.

Dunque in questa ho Ill.mo capirete come potete ancor voi a farvi onore verso a buoni Cittadini. Noi buoni Cittadini sappiamo già e vediamo già che V. S. I. si fa molto onore perchè ha già cominciato a fare arrestare questi vagabondi e Birbanti e Assassini.

Ricordatevi che nella Osteria detta tumelata capita un Milordo che questo Pare un Signore a me è un vero birbante e fu uno di quelli che fece il fatto di Guidi e credo che si domanda Busi.

Passo a salutarvi e sono.....

*Acc. Guermanti detto Fieschi.* — In quelle lettere si parla di un *Fieschi*; in Bologna vi sono due o tre *Fieschi*, non vorrei che si credesse esser io il *Fieschi* di cui è cenno in esse lettere.

*Acc. Gardini.* — Io sono più galantuomo di quello che scrisse quelle infami lettere.

*Acc. Archetti.* — Negli anni 1859 60-61 io era in carcere, non so come potessi commettere reati fuori.

*Montesoro M. P.* — È vero che buona parte di quegli anni li passaste in carcere; ma ciò non esclude che tra una carcerazione e l'altra non abbiate commesso reati. — Verificheremo se al tempo delle grassazioni vi trovavate in carcere.

*Acc. Zucchi.* — Se io era un assassino, perchè nel 1859 mi lasciarono capo popolo. In quelle lettere vi sono porcherie! così si diffama la gente onesta!

*Nota della Questura di Bologna, riguardante l'accusato Galanti.*

Li 27 giugno 1864.

Pregiasi lo scrivente rimettere al signor Presidente foglio della sotto prefettura di Lodi N. 1148, in data 25 stante dal quale emerge che il Giulio Galanti era solito portarsi di frequente a trovare il figlio nel collegio di Codogno, in cui stette l'anno scolastico 1860 e 1861, che

pagava lire 400 annue, che gli portava dei giuocattoli, e lo provvedeva lautamente di denaro.

Il Questore  
Pinna.

*Rapporto della Questura di Bologna riguardante l'accusato Romagnoli Luigi.*

Li 22 luglio 1864

In seguito della nota del signor Presidente N. 371 del 15 luglio pregiasi chi scrive riferirgli che fatta comparire in questo ufficio la moglie del defunto Luigi Romagnoli, ed interpellata a chi ed a quale ufficio di P. S. avesse presentato il certificato rilasciato dal Manzella Giuseppe, rispose di averlo consegnato alla Questura. Fatte però praticare istantanee ricerche sia nei protocolli, perchè diceva di averlo unito ad una supplica, sia in tutte le posizioni in cui figura come imputato il Romagnoli Luigi non fu fatto di rilevare alcun che relativo a tale risposta. Dimandato chi fossero le guardie di P. S. che si recarono a cercare il di lei marito in casa, e non sapendole nominare e porgerne almeno i connotati non seppe dare su ciò alcuna evasiva risposta, mostrandosi anzi piuttosto confusa.

Se si riflette però che la invasione Brazzetti accadde nel 23 febbraio 1862 che la pubblica sicurezza non l'imputava di tale invasione, per cui non le fu mai duopo di procedere al di lui arresto nè divenire in suo confronto ad alcuna ricerca nè perquisizione: se si guarda che l'arresto del Romagnoli fu praticato soltanto nel 22 maggio detto anno, e circa due mesi e mezzo dopo siccome imputato del furto a danno di Eustacchio Zanetti; è forza ritenere che la presentazione della suddetta dichiara non richiesta sia una gratuita asserzione ad un tentativo per ingannare la giustizia.

Il Questore — Pinna.

(Vedasi la deposizione di Manzella Giuseppe nella puntata numero 121, a cui è relativo il rapporto surriferito).

*Rapporto del Questore Pinna, del Circondario di Bologna.*

Li 18 luglio 1864.

Nel giorno 29 novembre 1861 Bragaglia Pier Antonio detto il *Pillarino* si presentava alla Sezione di ponente per ottenere il null'osta per chiedere un foglio di via per Ferrara. Quel signor ispettore contemporaneamente ne avvertiva la Questura, la quale partecipava a quella di Ferrara l'andata colà del Bragaglia perchè lo avesse sorvegliato trattandosi di un soggetto pregiudicato e capace di gran reati.

Non essendosi recato nè a Ferrara nè a prendere il foglio di via dal 30 novembre suddetto il 7 successivo dicembre fu tenuto in proposito un carteggio. Nel giorno però 9 dicembre suindicato fu dalla Sezione di ponente munito il Bragaglia del chiesto null'osta, vincolato però il foglio di via all'obbligo di presentarsi appena giunto alla Questura di Ferrara. Da questo municipio era al Bragaglia

rilasciato un passaporto per l'interno nello stesso giorno 9 nel quale si legge il vincolo indicato.

Avutosi il medesimo, il Bragaglia letto la esatta annotazione, tornò dal signor Baccarini, e gli espose che aveva somma premura di recarsi a Ferrara, ma che non voleva andarvi con quella annotazione, ed insisteva fosse tolta. Il Baccarini lo inviava al sottoscritto, e nel tempo stesso mandava l'impiegato Campioni ad avvertirlo, che la premura, che dimostrava il Bragaglia di aver senza vincolo il passaporto, e la fretta in cui era di ottenerlo tosto perchè diceva di dover immediatamente partire, gli facevano nascere dei sospetti che là volesse portarsi per commettere un qualche reato.

Lo scrivente che nel frattanto per riferiti confidenziali aveva avuto relazioni aggravanti di molto il Bragaglia combinava col Campioni che al sortire di costui lo avesse indicato a due carabinieri con ordine ad essi di tenergli dietro, ed appena uscito da questo palazzo procedere al di lui arresto, lo che fu eseguito.

Diffatti non si ingannava giacchè il Bragaglia prese parte al complotto per la grassazione della Ferrovia, e perciò interessava al medesimo di aver in mano il chiesto passaporto per sottrarsi alle pene dei reati commessi, e di quello anzidetto.

A comprova di tutto quanto si è esposto vengono uniti alla presente N. 10 documenti.

Tanto si pregia il sottoscritto riferire al signor Presidente in risposta alla nota 14 corrente N. 372.

Il Questore — Pinna.

*Dichiarazione dell'applicato di Pubblica Sicurezza Odoardo Campioni, riflettente l'accusato Bragaglia.*

Dichiaro io sottoscritto applicato di P. S. presso la delegazione centrale di Campobasso (Molise) quanto segue:

Trovandomi impiegato nel 1861 in detta amministrazione in Bologna presso la Sezione di pubblica sicurezza del Rione di Ponente, mi ricordo che nel mese di novembre di detto anno si presentò in quell'ufficio un tal Bragaglia Pier Antonio detto il Pillarino il quale fece domanda di certificato di null'osta per passaporto interno, avendo bisogno di recarsi a Ferrara. Prima di annuire alla sua domanda furono compulsati i registri del suddetto ufficio dai quali essendosi riscontrato che il Bragaglia Pier Antonio teneva tristi antecedenti; cioè di avere fatto parte nei misfatti di settembre 1848; di essere stato esigliato nel 1852 dal paese atteso la sua cattiva condotta; e di essere stato infine precettato di alto rigore, gli fu ordinato di presentarsi all'indomani alla regia Questura, dalla quale avrebbe ottenuto la chiesta carta di passaggio, e nello stesso giorno si scrisse a quest'ultima avvisandola e delle intenzioni del Bragaglia e dei suoi precedenti, e premurandola di prevenire quella di Ferrara per la debita sorveglianza sul medesimo.

Il Bragaglia non essendosi presentato alla Questura come gli fu ingiunto, questa incaricò la Sezione di ponente affinchè avesse indagato il passaporto. Invitato quindi a giustificarsi, rispose di non avere potuto partire per Ferrara, a motivo di taluni suoi affari, ma che il farebbe il giorno seguente. Diffatti all'indomani si presentò alla Sezione, fu monito del nulla osta, ed io stesso, per ordine del capo ufficio Regio ispettore Baccarini accompagnai il Bragaglia nanti il signor Questore per dire a questi in segreto che l'individuo da me accompagnato era venuto in sospetto alla Sezione, tanto pei suoi tristi precedenti, quanto per essere uno degli amici dei fratelli Ceneri. Nel frattanto che il Bragaglia stava nanti, un impiegato incaricato dal Regio Questore a prendere le di lui generalità, quest'ultimo fece chiamare due reali carabinieri, ed alla mia presenza ordinò ai medesimi che avessero arrestato l'individuo che io avrei loro indicato e ci licenziò.

Io sortii coi reali carabinieri, ai quali avendo insegna-

to il Bragaglia Pier Antonio lo seguirono sino in mezzo alla piazza ove poi lo arrestarono passandolo in carcere.

Tanto depongo per la pura verità.

Campobasso li undici luglio 1864.

Odoardo Campioni applicato di pubblica sicurezza.

*Acc. Bragaglia.* — Non è vero che io sia stato esigliato e precettato, come dice il signor Campioni. Se fosse vero risulterebbe dalla fedina criminale. Faccio istanza perchè si provi colle sentenze ciò che dice Campioni.

*Pres.* — Il signor delegato ha dichiarato ciò che trovò nei registri dell'ufficio.

*Giusti Maria Luigia di Giuseppe d'anni 41, moglie di Cocchi, ostessa.*

*Pres.* — Chi conoscete fra gli accusati?

*Test.* — Galanti e Ceneri.

*Pres.* — Quale Ceneri?

*Test.* — Pirula.

*Pres.* — Come conoscete Giulio Galanti?

*Test.* — Eravamo vicini d'osteria io esercivo la *Columbina*.

*Pres.* — Galanti è un uomo che ha mezzi?

*Test.* — Sissignore, dicesi che ha fatto una rapida fortuna.

*Pres.* — Ha fatto meraviglia la rapidità con cui Galanti ha fatto fortuna?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Si sa il modo con cui l'ha fatta?

*Test.* — La sua fortuna è grande, io non so come l'abbia fatta, ciò ha potuto dipendere dalle combinazioni del lavoro.

*Pres.* — Sapete che il Galanti si facesse pagar molto caro dai suoi avventori?

*Test.* — Io non so, ho sentito a dire che nella locanda d'Alessio si stava bene.

*Pres.* — Sul conto di Pietro Ceneri avete qualche cosa da dirci?

*Test.* — Io non so niente, la voce pubblica diceva che spendeva molti denari.

*Pres.* — Sapete che Galanti e Ceneri Pietro fossero amici?

*Test.* — Credo di sì, perchè li vidi più volte assieme.

*Donati Teresa fu Giuseppe, d'anni 46, da Bologna moglie dell'impiegato Monseri Nicola.*

*Pres.* — Chi conoscete fra gli accusati?

*Test.* — Conosco Malaguti di vista, ma non so chi sia non so il suo nome, il suo mestiere, lo conosco perchè mi hanno detto chiamarsi Malaguti.

*Pres.* — Raccontateci come sapeste il nome di Malaguti e in quale circostanza l'avete saputo?

*Test.* — Venni con una mia amica qui alla Corte d'Assisie per vedere la gabbia e vidi in questa un individuo che aveva assalito me e mio marito in Galliera. Ho domandato a un signore grande che mi era vicino come si chiamava quell'accusato, ed egli mi rispose sgarbatamente chiedendomi se ero una spia.

*Avv. Filippi* — Domando la parola.

*Pres.* — Signor Avvocato non interrompa.

*Avv. Filippi* — Vorrei promuovere un incidente perchè non sia continuato l'esame della testimone.

*Pres.* — Non interrompa.

*Avv. Filippi* — Mi dia atto nel verbale d'udienza che mi viene diniegata la parola a questo punto.

*Pres.* (al teste) — Continuate la vostra narrazione.

*Test.* — Quel signore grande mi domandò se ero una spia. Io tacqui. Quando uscii mi si presentò un altro si-

gnore che mi chiese che cosa c'era stato. Dapprima non ci badava perchè credeva che anche quest'ultimo mi volesse dire qualche sgarberia: ma dopo conosciuto per una persona cortese, lo seguii giusta il suo invito, alla Questura ed ivi raccontai il fatto del mio assalimento, e l'accusato che aveva riconosciuto nella gabbia. Fui di nuovo condotta in questa sala ed indicai l'accusato che mi fu detto chiamarsi Malaguti.

**Pres.** — Signor maresciallo, faccia condur qui il Malaguti con due o tre altri accusati che gli rassomiglino di più.

Condotta nell'emiciclo il Malaguti con tre altri accusati, la testimone lo riconosce e dichiara che fu uno di coloro che l'hanno assalita in Galliera otto anni addietro verso le ore otto e mezza pomeridiane del giorno precedente alla festa di tutti i Santi.

**Acc. Malaguti** --- Guardi ben pulito, lei si sbaglia: io non ho mai assalito alcuno, non ho mai fatto male a nessuno: sono zoppo non posso correre, non posso camminare senza bastone.

**Montessoro P. M.** --- Camminavate con bastone munito di stocco.

**Acc. Malaguti** --- Non è vero.

**Montessoro P. M.** (alla teste) --- La grassazione sarebbe avvenuta nel 1856.

**Test.** --- Saranno poi otto anni quando saremo alla vigilia dei Santi. Dopo avermi assalita quei ladri scapparono, io gridava, ed una guardia domandò ai fuggenti che cosa c'era, ed essi risposero che c'era una donna ubbriaca.

**Pres.** (all'avv. Filippi) — Signor difensore adesso ha la parola.

L'avvocato Filippi dichiara che egli intendeva di opporsi all'ulteriore esame della teste, ritenendo non competere al potere discrezionale del Presidente la facoltà di chiamare e sentire testimoni i quali depongono su fatti non contestati, su fatti cui non accennarono nè gli accusati nè gli altri testimoni fin'ora sentiti.

Il Presidente osserva che egli non fa che usare del potere discrezionale datogli dalla legge chiamando testimoni a deporre sulla moralità degli accusati; che questi testimoni non sono interrogati che delle qualità morali in genere e che a dimostrare quale sia la moralità degli accusati, i testimoni depongono i fatti speciali ed egli non può ne deve chiudere ad essi la bocca.

Il Ministero Pubblico fa plauso all'imparziale contegno del Presidente in questa causa, gli fa i dovuti elogi pel suo zelo e pazienza, e crede che il medesimo possa sentire i testimoni fatti citare in forza del potere discrezionale tendendo le loro deposizioni a stabilire quali siano le qualità morali degli accusati.

Ripetono tanto l'avv. Filippi quanto il P. M., ed in fine il primo chiede una breve sospensione dell'udienza per conferire coi suoi condifensori a nome dei quali, egli dice, aver eziandio domandato di prendere la parola.

L'udienza è sospesa e dopo poco tempo rientrata la Corte, tutti i difensori, ad eccezione dell'avv. dei Poveri, per mezzo dell'avvocato Filippi dichiarano essendo stato impedito alla difesa di sollevare a tempo debito (opposto incidente) di protestare della nullità dell'esame della Donati e di quanti altri avranno luogo in simile condizione di cose, e ciò all'effetto di ricorrere alla suprema Corte di Cassazione.

**Acc. Lambertini** — Eccellenza, desidererei sapere quando successe il fatto di Dallanoce.

**Pres.** — Lo verificheremo.

**Montessoro P. M.** -- Credo che sia già stato spiccato un mandato di cattura, ma non ancora intimato.

**Avv. Pizzoli P. M.** — Il 24 febbrajo 1860.

**Acc.** -- Il Pio Bachelli quando è uscito dalle carceri di Castellfranco?

**Pres.** -- Il 7 Marzo 1860.

**Acc.** --- Faccio osservare che il teste Bonafede Cesare, diceva una menzogna nel dire che io era stato a rubare con Bachelli, mentre questi allora non era nemmeno in libertà.

**Costa Antonio fu Ignazio d'anni 59, nato e dimorante in Bologna, possidente.**

**Pres.** - Lei non ha mai conosciuto nessuno degli accusati?

**Test.** - Di persona mai.

**Pres.** — E di vista?

**Test.** — Io fui aggredito nel 1858 nella diligenza di Porretta. Arrivato in S. Isaia nella strada che mette alla Certosa, la diligenza fu fermata ed udii una parola cioè *brusa*. Io credeva che qualche cosa incendiasse, ma subito dopo sentii dare dei colpi nella diligenza e profferire le parole: giù, giù razza di cani, boja; compresi che eravamo aggrediti. Quelli che erano nei posti anteriori cominciarono a discendere, ed io pure discesi e mi portarono via la borsa con entro due napoleoni d'oro e 23 o 26 paoli; poi mi voltai per vedere che era successo di mia moglie e degli altri. In quel frattempo uno di quegli individui mi diede un pugno e mi fece molto male; io non mi mossi, ma un secondo pugno più forte del primo mi sbalordì in modo che mi trovai dentro in una fossa che stava lì dappresso senza sapere in qual maniera io vi fossi andato. Non appena fui là dentro udii che un altro disse, vieni qui e tieni d'occhio costui che è qui dentro. Difatti venne un individuo e mi stava sopra con un coltello; io mi lamentava dicendo: tira via quel coltello, io non mi muovo. Io pregai che mi dassero il cappello ed in quel mentre venne mia moglie e vedendomi giù nel fosso si mise a gridare. Allora alcuni dei grassatori, dissero: lascialo stare è un ammalato che viene dalla Poretta, non ti può fare alcun male, ed un'altro avvicinatosi a mia moglie cominciò a raccontarle una storiella, dicevano che erano gente uscita dal carcere di Ferrara, dopo qualche tempo si allontanarono. In questa circostanza io ebbi campo di osservare le fisionomie di quelli che mi aggredirono; quello a cui detti il denaro era molto piccolo tarchiato, ed avea la faccia mezza coperta da un fazzoletto e mostrava di aver molta barba; l'altro che mi diede i pugni era uno alto nella persona e vestito di scuro; e quello che mi stava sopra nel fosso brandendo un coltello era pallido e sembravami che dovesse godere poca salute.

**Pres.** --- Questi hanno niente a che fare cogli altri accusati?

**Test.** — Venendo qui al dibattimento ho veduto diversi individui nella gabbia che mi sembrano somigliantissimi a quelli che mi aggredirono, e per mezzo della carta seppi che uno corrispondeva al nome di Pazzaglia Camillo cioè a quel più piccolo, Ghedini Nicodemo a quello più alto di statura è Remondini Giuseppe per colui che mi stava sopra col coltello.

Il Presidente fa condurre nell'emiciclo diversi accusati fra i quali il Camillo Pazzaglia, Ghedini Nicodemo e Remondini Giuseppe; ed il testimone dichiara di ravvisare per quei tre che lo aggredirono i tre sovra menzionati.

**Acc. Pazzaglia** — Io stava di bottega nella Mascarella e il testimone passava spesso per di là, e mi deve conoscere a fondo. Di quelle cose lì non ne ho mai fatte.

**Test.** — Vi avrò veduto ma non ho mai avuto nessuna relazione con voi, dico soltanto che l'individuo al quale detti la borsa dei denari vi rassomiglia moltissimo.

**Acc.** — Tanti testimoni che sono venuti qui nessuno ha mai detto che io sia un assassino.

*Acc. Ghedin Nicodemo* — Il testimonia fa un grande sbaglio.

*Test.* — La vostra corporatura mi sembra quella di colui che mi diede i due pugni.

*Acc. Remondini* — Se stando a Castelfranco ho commesso un delitto ha ragione lui.

*Test.* — Io non dico che voi abbiate commesso delitto alcuno, dico soltanto che uno di quelli che mi assaltarono avea i vostri caratteri.

*Avv. Oppi U. P.* — Secondo l'articolo 465 del Codice di procedura penale io credo che sia nulla questa deposizione, ed inso perche si faccia risultare nel verbale d'udienza la riserva di ricorrere in nullità.

*Acc. Pazzaglia Camillo* — Eccellenza, domandi al signor Costa se prima mi conosceva?

*Test.* --- Mi pare di averlo veduto.

*Pres.* — In che epoca abitava lei nella Mascarella?

*Test.* --- Dal 1845 al 1850, e da quell'epoca io non andai più da quella parte.

Si dà lettura di una istanza presentata dall'ufficio dei poveri affine che il Presidente faccia indurre il testimonia Giacomo Roppa.

*Avv. Oppi.* -- Nell'interesse dell'imputato Luigi Righi ho indotto questo testimonia per stabilire le buone qualità dell'imputato, indicando fatti speciali appunto che le stabiliscono. Quindi trattandosi di cose di fatto si può sapere anche prima della sua ammissione se la deposizione a termini di legge sia ammissibile o no. Dico questo perchè mi pare che vi sia molta differenza fra una cosa generica morale e cosa speciale di fatto; e perchè si vegga che la difesa non cade in contraddizione con se stessa.

*Pasi Giovanni, di Paolo, bolognese, caffettiere.*

*Pres.* -- Dove fate il caffettiere?

*Test.* — Al caffè Marabini, posto nel Mercato di mezzo.

*Pres.* — È molto tempo che state là?

*Test.* --- Da dodici anni.

*Pres.* --- C'è stato una qualche epoca che alcune delle persone qui accusate frequentassero quel caffè?

*Test.* --- Sissignore nel 1860, 61 e 62.

*Pres.* --- Ce ne veniva molte?

*Test.* --- Quelli che venivano più spesso erano tre o quattro, fra i quali ricordo, Cesare Caselli, Stefano Pini, ed una sera vidi anche Giacomo Ceneri in compagnia di un certo Agostino Ceneri e diversi altri che non ricordo i nomi.

*Pres.* --- Venivano altri?

*Test.* --- Una sera sentii a nominare anche certo Mariotti.

*Pres.* --- Si poteva comprendere che fossero in relazione tra di loro?

*Test.* --- Sissignore.

*Pres.* --- Osservaste che il Baldini fosse in relazione col Caselli?

*Test.* --- Nossignore.

*Pres.* --- Sapete che fossero persone dedite al giuoco?

*Test.* --- Sissignore.

*Pres.* --- Giuocavano di molto?

*Test.* --- Delle sere si perdettero dai 50 ai 100 franchi.

*Pres.* --- Queste perdite furono fatte da uno solo?

*Test.* --- Mi ricordo che una sera Stefano Pini perdettero per 112 franchi.

*Pres.* --- Come vi ricordate questa circostanza?

*Test.* --- Perchè escai di bottega, e dopo venti minuti ritornò. Chiamò fuori uno di quegli altri ed andò con questo a chiaccherare nella loggia. Io pure andai nella log-

gietta e dimandai a quell'altro che cosa gli aveva detto, e mi disse che voleva indietro i suoi denari e che domani erano già d'accordo di restituirglieli.

*Pres.* --- Slavano a giuocare sino a notte avanzata?

*Test.* --- Ad un ora si chiudeva il caffè, perchè il padrone non voleva che si tenesse giuoco.

*Pres.* --- Perchè dunque lo teneva?

*Test.* --- Perchè quando venivano dicevano di giuocare un poco, col padrone dicevano che non avrebbero giuocato a giuochi proibiti e poi facevano quello che volevano.

*Pres.* --- Il caffè degli Stelloni era aperto o chiuso in quel tempo?

*Test.* --- Nel 1860 era chiuso.

*Pres.* --- C'era là vicino qualche caffè che si chiamasse il caffè degli Stelloni?

*Test.* --- Il caffè dei Negozianti si chiamava pure quello degli Stelloni.

*Pres.* --- Marabini è il nome dell'antico padrone?

*Test.* --- Nel 1860 Marabini era morto, ed allora vi era il padrone attuale.

*Acc. Paggi* --- Eccellenza, domandi al testimonia se il caffè Marabini fu mai condotto da Zuffi.

*Test.* --- Mai.

*Pres.* --- (al testimonia) Conoscete Giuseppe Paggi?

*Test.* --- Nossignore.

*Pres.* --- Sapete che egli capitasse a quel caffè?

*Test.* --- Non l'ho mai veduto.

*Acc. Mariotti* --- Se mi ha mai veduto a giuocare al caffè Marabini.

*Test.* --- Non mi ricordo se giuocasse, ma a quel caffè io l'ho veduto.

*Acc.* --- Ci sono stato qualche volta ma non ho mai giuocato.

*Iozzioli Angiola, fu Pietro, d'anni 47, nata a S. Apollinare, dimorante a Crespellano, vedova di Pietro Clò, possidente.*

*Pres.* — Tra gli accusati conosce qualcuno?

*Test.* — Uno solo ed è Pietro Ceneri.

*Pres.* --- Che relazione ha lei con questo uomo?

*Test.* --- Perchè faceva la parte da capitano, la sera dell'11 Dicembre 1861, nella masnada di assassini che invase la mia casa in Monterino.

*Pres.* --- Come fece ad entrare questa masnada?

*Test.* --- Andarono dal contadino a dire che avevano bisogno di parlare colla padrona, poi bussarono alla porta e la serva aprì. Non appena che i ladri furono entrati presero il figlio minore, di età, ma il più alto di statura. Io non era presente era in un'altra stanza che diceva un pò di rosario. Sentitito rumore mi recai dove era mio figlio, e vedendolo legato, non potei più parlare, vidi soltanto una quantità di gente assieme riuniti. Io mi misi a sedere sul sofà, e costoro tenevano le armi appuntate contro di noi. Tutti quelli che a loro capitavano fra le mani loro davano delle botte mortali. Poi dissero che volevano dei denari, vollero le chiavi, guardarono in un cantarano e dissero quà non ci sono i denari, avanti, e recatisi dove era il mio cantarano lo aprirono e mi portarono via tutti i denari che c'erano, delle ingranate, una medaglia d'argento, memoria del mio defunto marito; la testa di S. Domenico, l'immagine della Beata vergine, mi misero sottosopra tutto, si può bene immaginare, Eccellenza, fu una azione da assassini. Poi dopo dissero che volevano andare nell'appartamento superiore e così fecero, poi quando ebbero fatti i loro affari vennero giù di bel nuovo, e quando furono per partire uno disse: guai a chi parla e a chi si muove.

(Continua)